

Quattro interventi su problemi e questioni che scottano

Il ciclismo oggi: e domani?

Scrivono Enrico Pescatori (presidente di una società dilettantistica di Corsico), Francesco Moser, Giuliano Pacciarelli (segretario generale della Federazione ciclistica italiana) ed il dottor Bertino Bertini

Proposte concrete per lo sviluppo del vivaio

Sono il presidente di una piccola società (la Polisportiva Corsico) e dirò subito che è anche merito dell'Unità se oggi si è affermata l'esigenza di cambiamenti nel mondo del ciclismo. Ciò potrà avvenire compiutamente con una profonda riforma di tutto lo sport, ma atti concreti sono già ora possibili. Sono d'accordo con Salò e con le proposte avanzate sull'Unità. Siamo nel ciclismo dei 50 km, allora, dei calendari massacranti, la tutela della salute è fine primario anche per chi fa del ciclismo una professione.

Il problema si pone anche per la categoria dilettanti, dove urge di fatto il semiprofessionismo, se non il professionismo pieno. Gestire una squadra costa decine di milioni, il calendario è pesante e per competere ai livelli agonistici attuali il corridore deve dedicarsi all'attività pressoché a pieno tempo.

La ristrutturazione delle diverse categorie (in attesa della licenza unica) deve però riguardare lo stesso settore dilettantistico e con forme di integrazione dell'attività agonistica con il settore "professionistico". Ciò potrebbe di sviluppare una attività più propriamente dilettantistica per quei giovani che, scegliendo di dedicarsi primariamente ad una occupazione professionale, intendono continuare a praticare il ciclismo agonistico che non richiede il tempo pieno, senza essere costretti come avviene oggi — a ripiegare nel ciclismo amatoriale.

Per le categorie minori vorrei proporre alcune riflessioni. Lo sport della bicicletta fa bene a tutti, anche ai bambini. Ma è proprio giusto strutturare categorie ed attività per le "sette primavere" (dal 7 ai 12 anni) dove il più acceso agonismo prevale sul momento del gioco e del divertimento? O per le leve esordienti (13-14 anni) con gare sino a 50 km? Le categorie e allenatori (15-16 anni) e juniores (17-18 anni) dovrebbero da marzo a tutto ottobre: gli juniores, senza limiti di rapporto su distanze di 120-150 km (no visto quanto in estate, corse juniores con 80-90 partenti e 15-20 arrivati); gli allievi (limite di rapporto mt. 8/4) su distanze sino a 100 km. A 40 km-ora sono due ore e mezza di gara. Non credo vi sia altra disciplina sportiva dove ragazzi di 15-16 anni siano impegnati in sforzi di tale durata. Non dimentichiamo che questa è l'età più delicata nello sviluppo di un giovane e che le differenze, dagli anni agli altri, sono sensibili. L'attività agonistica vera e propria dovrebbe iniziare non prima dei 15 anni (un anno da esordiente, due da allievo, due da juniores con possibilità per il 2° anno di gareggiare nei dilettanti), con distanze più ridotte e calendari più contenuti. Ciò lascerebbe anche più spazio alla parte che va incrementata con il pieno utilizzo delle strutture, con più istruttori, con assisti alle società.

Chiedo ponendo tre ordini di problemi da affrontare con un rapporto stretto tra Federazione, Società, Enti locali:

- 1) i rapporti con la scuola per la propaganda e lo sviluppo del ciclismo agonistico;
- 2) la creazione di servizi di medicina sportiva nell'ambito delle Unità Sanitarie Locali (a Corsico il Comune ha già dato vita a tale servizio);
- 3) la messa a disposizione, da parte dei Comuni, di palestre e centri di preparazione atletica nel periodo invernale di pre-allenamento.

Enrico Pescatori

Necessità di un calendario intelligente

Corridori uniti per trasformare

Sono dell'opinione che rispetto ad altre discipline sportive il ciclismo sia indietro, molto indietro sotto l'aspetto organizzativo. C'è tanto da fare, c'è molto da cambiare. Per esempio è ora di portare il maggior numero di corse in circuito, vuol per salvaguardare dal traffico, vuol per permettere ai tifosi di seguirle da vicino. Circuiti validi, naturalmente, e con le dovute garanzie tecniche. Per queste gare in circuito non mi sembra scandaloso proporre l'ingresso a pagamento, anzi lo ritengo necessario perché il ricavato servirebbe a sostenere interessanti iniziative.

Al centro dei dibattiti c'è poi il calendario. Molti dicono che si corre troppo ed è la verità. Una corsa alla settimana, meglio se ogni otto-dieci giorni, sarebbe più che sufficiente. E bisogna accorciare le grandi prove a tappe. Il Giro d'Italia e il Tour de France non dovrebbero durare più di due settimane. Inutile, poi, insistere con percorsi eccessivamente duri: i corridori devono avere il tempo di recuperare, diversamente la superaffaticata li costringerà a grosse pause. Io sono fra quelli sottoposti a grande dispendio di energie: basterà dire che in una stagione sono chiamato a disputare dalle 120 alle 150 corse o anche se molte volte vorrei ribellarmi dicendo di no a questo o a quello, le pressioni che provengono da più parti mi costringono a fare marcia indietro. Ma continuare con questo metro è impossibile.

Insomma, s'impone un ciclismo di qualità e quindi un calendario intelligente. Perché non trasformiamo il campionato mondiale? Non sarebbe più interessante, più bello, più giusto assegnare la maglia iridata con la formula del punteggiato in più prove? Penso proprio di sì. Con la revisione del calendario acquisterebbe spazio la pista, un settore troppo trascurato non per colpa dei corridori, ma perché la strada ci soffoca.

Non dovette credere che i corridori stiano alla finestra. Sovente parliamo dei problemi che ci riguardano, o si commettono errori bastanti, o come si organizzano per farci sentire, per avere voce in capitolo, penso sia indispensabile costituire un'associazione internazionale col compito di dire pane al pane e vino al vino. Abbiamo il diritto di discutere i tempi di lavoro, di dire la nostra sul calendario che non deve essere fatto solo dagli organizzatori. Qualcosa si sta muovendo, come dimostra il recente convegno di Milano, ma è chiaro che il ciclismo cambierà solo se tutte le sue componenti lavoreranno con coraggio e competenza.

Francesco Moser

Adeguare le strutture ai programmi

Per l'agonismo e per la salute

I problemi più urgenti, a mio avviso, riguardano la realizzazione del calendario, l'adeguamento delle strutture ai programmi di incentivazione e di propaganda del nostro sport, la valorizzazione e il rilancio dell'attività su pista ed in genere una maggior sicurezza dei praticanti.

Sotto certi aspetti il ciclismo soffre una crisi di esuberanza, non certo di decadenza. Il vero nodo, quindi, è come mettere, ordine, indirizzare, utilizzare risorse ed energie, tenendo conto anche dei suggerimenti della stampa specializzata e non solo degli addetti ai lavori.

Mi sembra, ad esempio, che sulla necessità di impostare il calendario professionistico in modo da impedire concomitanze dannose a evitare impegni eccessivi ai corridori, esista una divergenza di vedute. Un primo criterio potrebbe essere quello di valorizzare le classiche tradizioni assicurando almeno una gara per regione inquadrandole in altre manifestazioni in categorie inferiori. Si darebbe così maggior spazio ai neo-professionisti e ai cosiddetti comprimari, consentendo la scoperta e la maturazione di nuovi talenti.

Sono poi convinto che gli organizzatori del Tour de France abbiano commesso un errore rinunciando alla formula delle squadre nazionali. Ed è un errore che non si deve ripetere. Ed è un errore che non si deve ripetere. Ed è un errore che non si deve ripetere.

Un altro aspetto che merita attenzione è il potenziamento del settore organizzativo. C'è un serio bisogno di una struttura professionalmente qualificata, capace di calibrare intorno al nostro sport

l'interesse dell'opinione pubblica e degli sponsor con iniziative promozionali efficaci e tempestive. Inoltre è giunta l'ora di rivedere la formula di alcune grandi manifestazioni. Due anni fa il presidente Rodoni ha presentato all'U.C.I. un progetto per la trasformazione del campionato mondiale su strada da prova singola a prove multiple: bisogna insistere affinché cadano certe resistenze in sede internazionale.

Infine, decido rilancio dell'attività su pista, un settore importante nel futuro del ciclismo perché concilia egregiamente le esigenze di preparazione del ciclista-studente, con la disponibilità del tempo libero e con le condizioni di sicurezza al fuori dei percorsi del traffico. I corridori professionisti potrebbero dare un decisivo impulso creando un'investimento di occupazione e quindi possibilità di occupazione per un maggior numero di ciclisti. Qualcosa, forse, esiste già nella federazione, ma sta muovendo in tal senso. Occorre però incentivi che nascano da un meccanismo automaticamente conseguente in Giappone, dove esistono rilevanti interessi finanziari.

Alla base di tutto c'è il soddisfacente stato di salute del nostro ciclismo. In questi anni il numero di ciclisti si è moltiplicato. Nel campo della preparazione abbiamo ottenuto le nostre forze, buoni risultati. Molto di più, naturalmente, si potrà fare se i nostri istruttori, gli amministratori locali, la scuola, le industrie legate alla bicicletta, gli enti pubblici, si pongono alle nostre proposte per la realizzazione di circuiti ciclabili per l'attività agonistica, ricreativa e dilettantistica.

Giuliano Pacciarelli

Per migliorare il rendimento dei corridori

I compiti del medico sportivo

Consigliare e seguire gli allenamenti, curare, prevenire e all'occorrenza selezionare

Parlare schietto, dire pane al pane e vino al vino, mi ha sempre procurato critiche e consensi e nessuno s'illuda di sottrarsi a questa regola. E così l'onestà di intenti tradotta in chiarezza di linguaggio sulla pagina sportiva dell'Unità, mi avrà certo procurato appunti da parte di coloro che si sono sentiti toccati o da coloro che avranno scambinato per dabbennaggine o smania di pubblicità quello che invece voleva essere ed era un discorso di chiarezza, una spinta per sgombrare il campo da cavare e difetti spesso davvero macroscopici: vedi l'ambulanza priva di strumentazioni atte all'immediata rianimazione cardio-respiratoria al seguito di un Giro d'Italia (1975), vedi i numerosi problemi posti sul tappeto dalla recente epidemia di congiuntivite che poteva essere bloccata sul nascere con provvedimenti tempestivi e che invece procurò polemiche nel campo del controllo antidoping per il contrasto evidente fra terapie mediche e controllo stesso.

In verità non dovrevo cularmi sugli allori. La crisi proliferò e il ritrovato dualismo agonistico ai vertici in grado di rinvierire le antiche sde, sono ambedue occasionali rispettabili per battere la grancassa, per ridare fiato e interesse ad un ciclismo che negli anni sessanta appariva quasi spento.

Dobbiamo quindi trovare la forza, la capacità che non manca, la lungimiranza per cambiare la dove è da cambiare, per adeguare alla realtà in continuo movimento re-



Jan Raas, l'olandese campione del mondo.

golamenti ormai vecchi. Un esempio per tutti: perché non accorciare la durata del Giro e del Tour in modo da non scoraggiare, ma favorire una partecipazione più ampia ad ambedue le corse? E una proposta che viene anche dai corridori e quindi da valutare e non da scartare, così come sarebbe auspicabile stoltire il calendario da tante inutili gare, mantenute in vita solo per soddisfare le esigenze pubblicitarie di questo o quel marchio. Eliminare i rischi del doping è giusto e sacrosanto, ma dobbiamo trovare il coraggio di bandire anche la superaffaticata, il super-sfruttamento.

In questa ottica dobbiamo rivedere anche gli attuali ruoli del medico sportivo che spesso anche per errori o omissioni proprie, viene ad assumere la veste di un quasi iniettore di farmaci, mentre direttori sportivi e message-

tori non hanno di che ridere giustificandosi in grado di dare spettacolo poiché mature come e- Un altro aspetto che merita attenzione è il potenziamento del settore organizzativo. C'è un serio bisogno di una struttura professionalmente qualificata, capace di calibrare intorno al nostro sport

Seppi in quella occasione che Girardengo si allenava portandosi legati dietro alla bicicletta dei mattoni e che Eina facera parecchie quotidianamente, in punta di piedi, per cinque-sei volte, una rampa di 100 scalini che la sua Città gli offriva. La saggezza e l'esperienza consigliavano loro questo tipo di preparazione ancora oggi valido anche se oggi in termini alla moda questi metodi si chiamano "overload" (sovraccarico) e "interval-training" (allenamento intervallato). Ma quanti pregiudizi ed errori allignano ancora in campo farmacologico e in quello alimentare! E' ancora viva, ad esempio, la favola del rito e della bistacca pre-gara e guai a dislocarsene. E' invece risaputo che — soprattutto per la gara di un giorno — sarebbe più indicata un'alimentazione a base di zuccheri.

E qui vengono al pettine i nodi di una politica sanitaria essenzialmente assente nel campo dello sport: manca la possibilità di lavorare in estensione e in profondità, manca o quasi la ricerca scientifica che chiarisce molti punti ancora oscuri circa la possibilità di valutare al massimo le caratteristiche per raggiungere i più alti traguardi. Con ciò non vogliamo prefigurare l'atletica del futuro come una specie di robot perché fortunatamente esiste sempre un Anquetil che ci confessa candidamente: «Non mi sono mai allenato prima del messogiorno, non ho mai svuto un orologio per caricarmi alla sera...».

Bertino Bertini



pentole posate articoli regalo casalinghi

INOXPRAN
S.p.A.
Via delle Moie 1
CONCESIO (Brescia)
Telefono 275.12.31

MAGNIFLEX - FAMCUCINE la squadra campione d'Italia



magniflex
IL MATERASSO A MOLLE AMICO DEL VOSTRO RIPOSO

MAGNIFLEX — VIA ROMA, 512 - PRATO - TELEFONO 621.185



COLUMBUS
Tubi speciali per biciclette speciali

INVITO
La COLUMBUS vi invita al suo stand presso la 46ª Esposizione del Ciclo e Motociclo per presentarvi le:



TANDEM C & C
serie di tubi al CR/MO per corse su strada e per il ciclo-turismo a coppie



TRAMPO
La nuova serie di tubi al CR/MO studiata per gli appassionati del BMX



BICIMODA
una raffinata e pratica collezione di capi di abbigliamento e di accessori per i ciclisti



G&S **il gelato dei campioni** **G&S**